

# Rash malare in un dipinto di Jean-Baptiste Siméon Chardin (1699-1779)

## *Malar rash in a painting by Jean-Baptiste Siméon Chardin (1699-1779)*

P. Marson<sup>1</sup>, R. Rondinone<sup>2</sup>, M. Vicarioto<sup>1</sup>

<sup>1</sup>Servizio di Immunoematologia e Trasfusionale, <sup>2</sup>Cattedra e Divisione di Reumatologia, Complesso Azienda Università di Padova

### SUMMARY

*In the present report we describe a typical malar rash, as painted by Jean-Baptiste Siméon Chardin (1699-1779), French painter, one of the greatest of the 18th century, on the face of a child in "Le Bénédicité" (Hermitage, St. Petersburg). Three versions of this theme were more completed by Chardin, in various times of his life, but the malar eruption can be seen solely on the painting at the Hermitage. In the attempt to clarify, on a diagnostic ground, such a cutaneous abnormality, the relationships between systemic lupus erythematosus and parvovirus B19 infection, i.e. the causative agent of fifth disease, are briefly discussed.*

Reumatismo, 2001; 53(2):175-179

*"...un peintre subversif malgré lui"*

Che nelle arti figurative, in particolare la pittura, si possano individuare particolari aspetti di patologia umana - soprattutto riferibili a malattie genetiche ed endocrine (1, 2) - è un fatto ampiamente risaputo. Questo vale anche per molte malattie di pertinenza reumatologica, pur nella difficoltà reale di porre precisi confini fra verità e finzione artistica (3). Su questo argomento, nell'ormai lontano 1985, si svolse a Bruxelles un Convegno Internazionale, gli Atti del quale occupano ancor oggi un posto privilegiato nella biblioteca di quanti amano coniugare la passione per l'arte e la storia con la pratica reumatologica (4). Da allora in poi, numerose altre segnalazioni di malattie reumatiche descritte nelle arti figurative, spesso integrate da note biografiche e storiche che andavano a consolidare la diagnosi, si sono succedute. E così abbiamo ammirato, in sequenza cronologica, particolari suggestivi di malattia di Paget (5), artrosi trapezio-metacarpale (6), artro-osteite pustolotica (7) artrite reumatoide (8, 9), osteoporosi vertebrale (10), sclerodermia (11), arterite temporale (12)

e gotta (13). Questo, soprattutto, grazie alla curiosità inesauribile di Jan Dequeker, che più d'ogni altro si è dedicato, con trascendente sapienza, a queste appassionanti ricerche.

Nella presente nota vogliamo segnalare come in un dipinto di Jean-Baptiste Siméon Chardin (1699-1779), uno dei più grandi maestri della pittura francese del Settecento, si possa osservare una manifestazione clinica assai familiare al reumatologo, ovvero un rash malare.

Nato a Parigi, Chardin (Fig. 1) si impose nel panorama artistico della capitale francese e quindi in tutta Europa dapprima per le geniali nature morte, assolutamente innovative per l'originalità dei soggetti rappresentati. In questo senso, emblematica è quella nella quale è raffigurata una razza (Parigi, Louvre), in una composizione che verrà rivisitata più d'un secolo dopo da Paul Cézanne. L'arte di Chardin, in una fase successiva, si espresse attraverso una serie di scene di genere, nelle quali venivano descritti, con tratti di delicato ed elegantissimo realismo, momenti della vita quotidiana e del mondo borghese. Al termine della sua parabola artistica, il Nostro, impadronendosi di una nuova tecnica, attraverso l'uso del pastello, ci ha infine consegnato le realizzazioni forse più alte della sua pittura, ovvero ritratti ed autoritratti di rara intensità espressiva, che anticipano stagioni artistiche a noi vicine.

Uno dei più appassionati studiosi di Chardin, Pier-

*Indirizzo per la corrispondenza:*

Piero Marson, Servizio di Immunoematologia e Trasfusionale, Unità di Emocitoferesi, Azienda Ospedaliera di Padova, via Giustiniani 2, 35128 PADOVA, Tel. 049/821.2841, Fax 049/821.2848, E-mail piemarson@katamail.com.



**Figura 1** - Jean-Baptiste Siméon Chardin (1699-1779), incisione di Laurent Cars su disegno di Charles-Nicolas Cochin.



**Figura 2** - Jean-Baptiste Siméon Chardin, *Le Bénédicité*, versione del 1740 (Louvre, Parigi).

re Rosenberg, in una recente monografia sul maestro francese (14), lo ha definito “un sovversivo senza saper d’esserlo”, per aver sempre rifiutato le suggestioni della pittura d’argomento classico o mitologico e le raffigurazioni di feste galanti allora dominanti in Francia - sull’esempio di Antoine Watteau (1684-1722) - per impossessarsi della realtà quotidiana e dei suoi semplici oggetti, con una sensibilità che forse non ha eguali nelle arti figurative del secolo dei lumi. Tutto questo rende ragione anche della fortuna critica di Chardin, il quale ebbe fra i suoi estimatori dapprima Charles-Nicolas Cochin e Denis Diderot, quindi Paul Cézanne e Vincent Van Gogh, fino a Marcel Proust, il quale non poteva certo rimanere indifferente di fronte al carattere raffinementamente introspettivo del pittore francese.

Il quadro che più rappresenta la poetica discreta e silenziosa di Chardin è “*Le Bénédicité*” (Fig. 2). Si tratta della descrizione di un interno borghese durante la preghiera che precede il pranzo. L’ambiente è dipinto con grande attenzione verso i dettagli d’arredamento e le suppellettili, come il tam-

burino, il braciere, le stoviglie, anche se è lasciato alle persone il ruolo principale, quasi si trattasse di una natura morta con esseri umani. La bimba con le mani giunte rivolge lo sguardo verso la madre ed a sua volta viene osservata dalla sorella seduta a mensa. Quello della benedizione del desco familiare è in realtà un tema tradizionale della pittura olandese del XVII secolo, alla quale sicuramente Chardin guarda. Si pensi, ad esempio, ad una celebre incisione di Adrien van Ostade (1610-1684), ove però si avverte il carattere deliberatamente popolare del soggetto, ambientato in un interno rurale (Fig. 3). Nulla di questo in Chardin, il quale, senza peraltro cedere a sentimentalismi di maniera, attraverso la gestualità discreta delle figure rappresentate (non a caso tutte femminili), esprime in questa tela un senso di religiosità semplice, ma profondamente vissuta.

Di “*Le Bénédicité*” esistono ben quattro versioni autografe di Chardin, differenti solo per pochi dettagli. Le prime due risalgono al 1740 (Louvre, Parigi) - una di queste è riportata nella Fig. 2 - la successiva è del 1746 (Ermitage, San Pietroburgo) e



**Figura 3** - Adrien van Ostade (1610-1684), *La benedizione della mensa*, incisione.



**Figura 4** - Jean-Baptiste Siméon Chardin, *Le Bénédicité*, versione del 1746 (Ermitage, San Pietroburgo).

l'ultima, nella quale viene ritratta una quarta figura umana che si affaccia sull'angolo sinistro della tela, venne dipinta nel 1761 (Museum Boijmans Van Beuningen, Rotterdam).

La particolarità che ci ha colpito è che nel dipinto dell'Ermitage (Fig. 4), diversamente dagli altri, la bimba vista di fronte viene rappresentata con un evidente arrossamento del volto, nel quale non è difficile ravvisare un tipico rash malare (Fig. 5).

Non è semplice dare una spiegazione, in termini artistici o scientifici, del fatto che il maestro francese abbia riprodotto una particolarità così evidente in una versione del quadro e non nelle altre tre, e neppure in altri ritratti di bambini dello stesso periodo creativo (14). Più in generale, che Chardin avesse elaborato il senso della malattia e dei riflessi che questa poteva avere nella vita familiare, è testimoniato, in maniera teneramente espressiva, in un altro straordinario capolavoro dal titolo "*Gli alimenti della convalescenza*" (National Gallery, Washington). In questo, una giovane donna, disponendo sulla tavola un pane ed un uovo, semplice cibo che sostanzia il ritorno alla vita dopo la



**Figura 5** - Jean-Baptiste Siméon Chardin, particolare di *Le Bénédicité*, versione del 1746 (Ermitage, San Pietroburgo).

malattia, ci trasmette un'immagine d'infinita dolcezza.

Tornando al nostro tema, e cioè a "*Le Bénédicité*" dell'Ermitage, si può ipotizzare che l'autore, sempre attento alle immagini del vero, abbia rappresentato, nell'eritema del volto così particolarmente dettagliato, quel che magari aveva osservato, per caso, in qualche fanciullo.

Per il reumatologo, il rash malare non può che rimandare al lupus eritematoso sistemico (LES). Questa manifestazione clinica, forse il più frequente fra i segni cutanei del LES (15, 16), sembra essere assai comune nelle forme pediatriche (17), soprattutto al confronto con quelle dell'adulto (18,19). Il LES, inoltre, è con ogni probabilità malattia antica, anche se col termine di "lupus" nei tempi passati si intendevano numerose dermatopatie contraddistinte da lesioni ulcerative, fra le quali la lebbra, la tubercolosi e gli stessi tumori cutanei (20). La prima descrizione del LES, nei suoi precisi dettagli, viene fatta risalire a Pierre Cazenave (1795-1877) (21), ma alcuni tratti caratteristici dell'interessamento della cute vennero già riportati da Robert Willan (1757-1812) e dal suo allievo Thomas Bateman (1778-1821) (22).

Va comunque precisato che il rash malare non rappresenta un rilievo obiettivo confinato esclusivamente al LES, in quanto esso può manifestarsi in numerose altre condizioni, fra cui gli esantemi infantili (23). Nell'ambito di questi, anche il megaeritema epidemico o quinta malattia, che riconosce come agente eziologico il parvovirus (PV) B19, oltre al classico eritema del volto definito con l'espressione anglosassone di "slapped cheek", può presentarsi con un rash malare simile a quello del LES. E a tale proposito, è sempre più evidente che l'infezione da PV B19 può si-

mulare la malattia lupica, con una serie di evidenze cliniche, fra le quali l'artrite e le manifestazioni eritematose, e soprattutto sierologiche, come la comparsa di autoanticorpi anti-nucleo e di ipocomplementemia, che rendono non certo immediata la diagnosi differenziale, massimamente in età pediatrica (24). Ancora, secondo alcuni recenti contributi di letteratura, il PV B19 potrebbe anche innescare una sindrome autoimmune simile al LES (25) od indurre una riacutizzazione della stessa (26).

Nel periodo in cui visse Chardin, il megaeritema epidemico era verosimilmente malattia diffusa nella popolazione infantile, anche se non ancora definita sotto il profilo nosografico. Infatti, la prima descrizione di questo esantema pediatrico risalirebbe alla fine del Settecento, sulla base dei resoconti di Robert Willan sui morbi osservati a Londra nel periodo 1796-1800 (27). Altre fonti, invece, spostano di quasi un secolo il riconoscimento della malattia, facendolo risalire al 1889, per opera dell'austriaco A. Tschamer (28).

A conclusione di questa analisi, il motivo per cui Chardin abbia ritratto una bimba con un rash malare in "*Le Bénédicité*" dell'Ermitage rimane – e non può che essere così – irrisolto. Tuttavia, questo tipo di indagine, ovvero, secondo le parole di Antonio Giampalmo, la "dilettevole escursione lungo i confini fra conoscenza ed emozioni" (1), non ci sembra inutile. Essa può trasmettere, noi speriamo, un richiamo discreto ma efficace – proprio come la pittura di Chardin – alla bellezza ed all'umanità dell'arte medica.

#### Ringraziamenti

Gli autori ringraziano, per la squisita gentilezza e la preziosa collaborazione, dimostrate in quest'occasione come in altre, Paolo Crepaldi (Clinica Chirurgica II, Università di Padova) e Tanya Manfrin (Clinica Dermatologica, Università di Padova)

#### RIASSUNTO

Nella presente nota viene descritto un tipico rash malare dipinto da Jean-Baptiste Siméon Chardin (1699-1779), uno dei più grandi pittori francesi del Settecento, sul volto di una bimba in "*Le Bénédicité*" (Ermitage, San Pietroburgo). Di questo soggetto esistono altre tre versioni autografe di Chardin, completate in tempi diversi, ma l'eruzione cutanea è presente solo nella tela conservata all'Ermitage. Nel tentativo di inquadrare, sotto il profilo diagnostico, questo rilievo di patologia cutanea, vengono brevemente discussi i rapporti fra lupus eritematoso sistemico ed infezione da parvovirus B19, agente eziologico della quinta malattia.

**Parole chiave:** Rash malare, arti figurative, lupus eritematoso sistemico, parvovirus B19.

**Key words:** Malar rash, figurative arts, systemic lupus erythematosus, parvovirus B19.

**BIBLIOGRAFIA**

1. Giampalmo A. Orme e testimonianze di patologia nelle arti figurative. *Pathologica* 1994; 86: 3-29.
2. Emery AEH, Emery M. Genetics in art. *J Med Genet* 1994; 31: 420-2.
3. Marson P. Pittura e malattie reumatiche: verità o finzione artistica? *Forum Terme*, giugno 1988, pp 16-22.
4. Appelboom T. Art, History and Antiquity of rheumatic diseases. Elsevier, Brussels, 1987.
5. Dequeker J. Paget's disease in a painting by Quinten Metsys (Massys). *Br J Med* 1989; 299: 1579-81.
6. Castillo-Ojugas A. Trapeziometacarpal osteoarthritis in a painting by Diego Velazquez. *Arthritis Rheum* 1991; 34: 127-8.
7. Dequeker J. Art, history and rheumatism: the case of Erasmus of Rotterdam, 1466-1536, suffering from pustolotic arthro-osteitis. *Ann Rheum Dis* 1991; 50: 517-21.
8. Dequeker J. Siebrandus Sixtius: evidence of rheumatoid arthritis of the robust reaction type in a seventeenth century Dutch priest. *Ann Rheum Dis* 1992; 51: 561-2.
9. Dequeker J, Rico H. Rheumatoid arthritis-like deformities in an early 16th-century painting of the Flemish-Dutch school. *JAMA* 1992; 268: 249-51.
10. Dequeker J. Vertebral osteoporosis as painted by Vittore Carpaccio (1465): reflection on paleopathology of osteoporosis in pictorial art. *Calcif Tissue Int* 1994; 55: 321-3.
11. Dequeker J, Vanopdenbosch L, Ojugas AC. Early evidence of scleroderma. *Br Med J* 1995; 311: 1714-5.
12. Espinel CU. A medical evaluation of Rembrandt. His self-portrait: ageing, disease, and the language of the skin. *Lancet* 1997; 350: 1835-7.
13. Espinel CU. Michelangelo's gout in a fresco by Raphael. *Lancet* 1999; 354: 2149-52.
14. Rosenberg P, Temperini R. Chardin. Flammarion, Paris, 1999.
15. Yell JA, Mbuagbaw J, Burge SM. Cutaneous manifestations of systemic lupus erythematosus. *Br J Dermatol* 1996; 135: 355-62.
16. Crowson AN, Magro C. The cutaneous pathology of lupus erythematosus: a review. *J Cutan Pathol* 2001; 28: 1-23.
17. Wananukul S, Watana D, Pongprasit P. Cutaneous manifestations of systemic lupus erythematosus. *Pediatr Dermatol* 1998; 5: 342-6.
18. Font J, Cervera R, Espinosa G, Pallares L, Ramos-Casals M, Jimenez S, et al. Systemic lupus erythematosus (SLE) in childhood: analysis of clinical and immunological findings in 34 patients and comparison with SLE characteristics in adults. *Ann Rheum Dis* 1998; 57: 456-9.
19. Rood MJ, Ten Cate R, Van Suijlekom-Smit LWA, den Ouden EJ, Ouwerkerk FE, Breedveld FC, et al. Childhood-onset systemic lupus erythematosus. Clinical presentation and prognosis in 31 patients. *Scand J Rheumatol* 1999; 28: 222-6.
20. Smith CD, Cyr M. The history of lupus erythematosus: from Hippocrates to Osler. *Rheum Dis Clin North Am* 1988; 14: 1-14.
21. Wallace DJ, Lyon I. Pierre Cazenave and the first detailed modern description of lupus erythematosus. *Semin Arthritis Rheum* 1999; 28: 305-12.
22. Rowell NR. Some historical aspects of skin disease in lupus erythematosus. *Lupus* 1997; 6: 76-83.
23. Dreizen S. The butterfly rash and the malar flush. What diseases do these signs reflect? *Postgrad Med* 1991; 89: 225-8, 233-4.
24. Moore TL, Bandlamudi R, Alam SM, Neshor G. Parvovirus infection mimicking systemic lupus erythematosus in a pediatric population. *Semin Arthritis Rheum* 1999; 28: 314-8.
25. Trapani S, Ermini M, Falcini F. Human parvovirus B19 infection: its relationship with systemic lupus erythematosus. *Semin Arthritis Rheum* 1999; 28: 319-25.
26. Hemauer A, Bechenlehner K, Wolf H, Lang B, Modrow S. Acute parvovirus B19 infection in connection with a flare of systemic lupus erythematosus in a female patient. *J Clin Virol* 1999; 14: 73-7.
27. Altschuler EL. Parvovirus B19 and the pathogenesis of rheumatoid arthritis: a case for historical reasoning. *Lancet* 1999; 354: 1026-7.
28. Latronico N. Storia della pediatria. Malattie infettive acute. *Minerva Pediatr* 2000; 52: 385-427.